

## Capitolo primo

### Il signor Sherlock Holmes

Sherlock Holmes, che al mattino si alzava quasi sempre molto tardi, tranne che nelle occasioni, non certo rare, in cui restava alzato tutta la notte, era già seduto al tavolo della colazione. Io, in piedi sul tappeto davanti al camino, presi il bastone che il nostro visitatore aveva dimenticato la sera precedente. Era di un bel legno massiccio, noto con il nome «Penang Lawyer», con un'impugnatura a pomo. Subito sotto di essa correva un'ampia fascetta d'argento larga circa tre centimetri con incise le parole: «A James Mortimer, MRCS, dai suoi amici del CCH», e la data, «1884». Era proprio il genere di bastone che portavano i medici di famiglia di un tempo: sobrio, solido e rassicurante.

– Allora, Watson! Che idea se n'è fatto?

Holmes sedeva voltandomi le spalle e io non gli avevo detto a cosa mi stessi dedicando.

– Come fa a sapere quello che sto facendo? Deve avere gli occhi dietro alla testa!

– O quantomeno una teiera d'argento ben lucida davanti al naso, – disse. – Ma mi dica, Watson, che idea s'è fatto del bastone del nostro visitatore? Visto che siamo stati così sfortunati da farcelo scappare e non abbiamo alcuna idea delle sue intenzioni, questo involontario souvenir assume una certa importanza. Sentiamo un po' che ricostruzione mi dà del nostro uomo dopo aver esaminato questo bastone.

– Penso, – dissi, imitando per quanto possibile i metodi del mio compagno, – che il dottor Mortimer sia un

anziano medico di successo, e molto stimato, se chi lo conosce lo omaggia di un tale segno di apprezzamento.

– Bene! – disse Holmes. – Eccellente!

– Penso anche che probabilmente sia un medico di campagna che compie a piedi gran parte del suo giro di visite.

– Come fa a dirlo?

– Perché questo bastone, anche se in origine doveva essere un gran bell'oggetto, è davvero malridotto per pensare che sia un medico di città a servirsene. Perfino il puntale di ferro è consumato, perciò il suo proprietario ha certamente camminato molto con esso.

– Molto sensato, – disse Holmes.

– E per di più c'è la dedica degli «amici del CCH». Devo presumere che si tratti di qualche circolo di caccia locale ai cui membri il medico potrebbe aver offerto gratuitamente i suoi servizi ricevendone in cambio questo piccolo dono.

– Non c'è che dire, Watson, ha superato se stesso, – disse Holmes spostando indietro la sedia e accendendosi una sigaretta. – Devo riconoscere che in tutti i resoconti che ha avuto la compiacenza di fare dei miei piccoli successi, lei ha sistematicamente sottovalutato i suoi meriti. Può anche darsi che lei non brilli di luce propria, però ha la capacità di esserne un buon conduttore. Ci sono persone che, pur non essendo geniali, hanno lo squisito potere di stimolare negli altri la genialità. Le confesso, caro amico, che le devo molto.

Non era mai stato tanto esplicito e devo ammettere che le sue parole mi fecero molto piacere poiché spesso avevo sofferto della sua indifferenza verso la mia ammirazione e verso i miei tentativi di diffondere i suoi metodi. Pensare, poi, di essere giunto a padroneggiare il suo sistema al punto da meritarmi la sua approvazione nell'applicarlo mi rendeva molto orgoglioso. Ora mi prese il bastone dalle mani e lo esaminò a occhio nudo per alcuni minuti. Poi, con un'espressione di vivo interesse, posò la sigaretta e, portando il bastone alla luce della finestra, lo scrutò con una lente di ingrandimento.

– Interessante, per quanto elementare, – disse, tornando al suo angolo preferito del divano. – Sicuramente su questo bastone ci sono un paio d'indizi che ci offrono diverse deduzioni.

– Mi è forse sfuggito qualcosa? – chiesi con una certa alterigia. – Dubito di aver trascurato qualcosa di rilevante, dico bene?

– Temo, mio caro Watson, che la maggior parte delle conclusioni a cui è giunto siano sbagliate. Quando ho affermato che mi stimolava, intendevo dire, per esser sincero, che, i suoi sbagli mi guidavano verso la verità. Non che lei sia del tutto in errore in questo caso. L'uomo è sicuramente un medico di campagna. E di certo cammina parecchio.

– Allora avevo ragione?

– Fino a questo punto.

– Ma è tutto qui.

– No, no, mio caro Watson, niente affatto. Per esempio, suggerirei che un regalo può giungere a un dottore più probabilmente da un ospedale piuttosto che da un circolo di caccia e quando poi all'H di Hospital vengono anteposte le iniziali «CC» le due parole che più spontaneamente si presentano alla mente sono «Charing Cross».

– Potrebbe aver ragione.

– È l'ipotesi più plausibile, e se la riteniamo valida avremo una nuova base per la ricostruzione del nostro visitatore sconosciuto.

– Bene, dunque, ma supponendo che «CCH» stia per «Charing Cross Hospital», quali ulteriori deduzioni possiamo trarne?

– Non gliene viene in mente nessuna? Conosce i miei metodi. Li applichi!

– Posso solo giungere all'ovvia conclusione che il nostro uomo abbia esercitato in città prima di trasferirsi in campagna.

– Secondo me potremmo spingerci un po' più in là. Consideri la cosa in questa prospettiva: in quale occasione è più probabile che abbia ricevuto il regalo? Quand'è che i suoi amici si saranno riuniti per dargli

un pegno della loro stima? Naturalmente quando il dottor Mortimer ha lasciato l'ospedale per incominciare a esercitare in proprio. Sappiamo che c'è stato un regalo. Crediamo che ci sia stato un trasferimento da un ospedale di città alla libera professione in campagna. Sarebbe forse troppo azzardato ritenere che il regalo gli sia stato fatto in questa circostanza?

– Sembrerebbe probabile.

– Ora noterà che egli non poteva essere un primario, in quanto solo un medico con uno studio molto ben avviato nella capitale poteva ricoprire una posizione simile e un uomo del genere non si sarebbe certo spostato in campagna. Che posizione aveva dunque? Se lavorava in ospedale e non era un primario, doveva essere un assistente in chirurgia o medicina interna, poco più di uno specializzando. Ha lasciato l'ospedale cinque anni fa... la data è scritta sul bastone. Quindi, mio caro Watson, il suo medico di famiglia, serio e di mezza età svanisce nel nulla per far posto a un giovanotto sotto i trent'anni, amabile, modesto, distratto e proprietario di un cane assai amato, che descriverei pressappoco come un po' più grande di un terrier e un po' più piccolo di un mastino.

Risi incredulo mentre Sherlock Holmes si appoggiava allo schienale del divano soffiando verso il soffitto piccoli anelli di fumo tremolanti.

– Non ho modo di mettere alla prova le sue parole, per quel che riguarda l'ultima parte, – dissi, – ma almeno non mi sarà difficile scoprire qualche dettaglio sull'età del nostro uomo e sulla sua carriera.

Presi dallo scaffale dei libri di medicina l'Annuario dell'Albo dei Medici e cercai il nome.

C'erano parecchi Mortimer, ma solo uno poteva essere il nostro visitatore. Lessi ad alta voce il suo *curriculum*.

Mortimer James, MRCS<sup>1</sup> 1882, Grimpen, Dartmoor, Devon. Assistente in chirurgia dal 1882 al 1884 al «Charing Cross Hospital».

<sup>1</sup> Membership of the Royal Society of Surgeon, qualifica professionale dei medici chirurghi del Regno Unito [N.d.T.].

Vincitore del premio «Jackson» di patologia comparata con un saggio intitolato *La malattia è ereditaria?*

Socio corrispondente della «Swedish Pathological Society».

Autore di *Alcune anomalie dell'atavismo* (Lancet, 1882). *Pro-grediamo?* («Journal of Psychology», marzo 1883). Ufficiale medico presso i distretti di Grimpen, Thorsley e High Barrow.

– Nessun cenno a quel circolo di caccia, Watson, – disse Holmes con un sorriso malizioso, – ma un medico di campagna lo è, come ha astutamente osservato. Penso di potermi sentire abbastanza soddisfatto delle mie deduzioni. Per quanto riguarda gli aggettivi, se non ricordo male, ho detto amabile, modesto e distratto. È mia esperienza che, a questo mondo, solo un uomo amabile può ricevere manifestazioni di amicizia, solo un uomo modesto può abbandonare la sua carriera londinese per ritirarsi in campagna e, infine, solo un uomo distratto dimentica il suo bastone invece del suo biglietto da visita, dopo aver atteso per un'ora nello studio.

– E il cane?

– D'abitudine porta questo bastone seguendo il suo padrone. Essendo un bastone pesante lo tiene ben stretto nel mezzo e i segni dei denti sono chiaramente visibili. La mascella del cane, come si nota nello spazio fra i segni, secondo me è troppo larga perché sia un terrier e troppo piccola per un mastino. Potrebbe essere... mah sí, che diamine! È uno spaniel a pelo riccio.

Si era alzato e camminava lungo la stanza. Ora si era fermato davanti alla finestra. C'era una tale convinzione nella sua voce che alzai gli occhi sorpreso.

– Caro amico, come può esserne convinto?

– Per il semplice motivo che vedo il cane davanti alla nostra porta ed ecco il padrone che suona il campanello. Rimanga dov'è, Watson, la prego. È un suo collega e la sua presenza potrebbe tornarmi utile. È un momento cruciale, quando senti il passo di qualcuno sulle scale pronto a varcare la soglia della tua vita, e non sai se porterà bene o male. Cosa vorrà il dottor James Mortimer, uomo di scienza, da Sherlock Holmes, specialista del crimine? Avanti!

Fui sorpreso dall'aspetto del nostro ospite, dal momento che mi aspettavo un tipico medico di campagna. Era molto alto, magro, con un lungo naso simile a un becco che sporgeva fra due occhi grigi e penetranti, molto vicini l'uno all'altro e che brillavano dietro la montatura dorata degli occhiali. Portava abiti consoni alla sua professione, ancorché piuttosto trasandati, con una redingote lisa e pantaloni consunti. Benché fosse giovane, la sua lunga schiena era già curva e camminava spingendo in avanti la testa e con un'aria bonaria. Non appena entrò, i suoi occhi si posarono sul bastone in mano a Holmes e con un'esclamazione di gioia corse verso di lui.

– Sono così felice, – disse; – non sapevo più se l'avevo lasciato qui o all'Agencia di Navigazione. Non vorrei perdere questo bastone per niente al mondo.

– Un regalo, vedo, – disse Holmes.

– Sissignore.

– Da parte del «Charing Cross Hospital»?

– Da un paio di amici dell'ospedale in occasione del mio matrimonio.

– Ohimè! Così non va bene! – disse Holmes scuotendo la testa. Il dottor Mortimer sbatté le palpebre dietro gli occhiali con un certo stupore.

– Perché non va bene?

– Oh, niente! Solo che ha scombinato le nostre deduzioni. Il suo matrimonio, diceva?

– Sissignore. Mi sono sposato e quindi ho lasciato l'ospedale e insieme a esso ogni mia speranza di aprire uno studio tutto mio. Ma era necessario per poter mettere su casa.

– Bene, bene! Dopo tutto non ci siamo sbagliati di molto, – disse Holmes. – E ora, dottor Mortimer...

– Signor Mortimer, solo signore, ho un semplice MRCS.

– È una mente molto acuta, a quanto pare.

– Un dilettante della scienza, signor Holmes, uno che raccoglie le conchiglie sulle spiagge del grande oceano sconosciuto. Presumo che sia lei il signor Holmes e non...

– No, questo è il mio amico, il dottor Watson.

– Lieto di conoscerla, signore. Ho sentito fare il suo nome insieme a quello del suo amico. Lei suscita tutto il mio interesse, signor Holmes. Mai avrei sperato di vedere un cranio dolicocefalo o uno sviluppo sovraorbitale tanto marcato. Ha niente in contrario se faccio scorrere le dita lungo le sue fenditure parietali? Un calco del suo cranio, signore, fino a quando l'originale non sarà disponibile, sarebbe uno splendido ornamento in qualunque museo di antropologia. Non vorrei sembrarle esagerato, ma le confesso di invidiare molto il suo cranio.

Sherlock Holmes fece accomodare il nostro strano ospite.

– Devo presumere, signore, che lei è un entusiasta della sua professione come io lo sono della mia, – disse; – noto dal suo indice che si prepara le sigarette da sé. Non esiti ad accenderne una, dunque.

L'uomo tirò fuori cartina e tabacco e arrotolò l'uno nell'altra con sorprendente abilità. Aveva dita lunghe, palpitanti, agili e nervose come le antenne di un insetto.

Holmes era silenzioso, ma i suoi sguardi guizzanti mi dicevano quanto fosse interessato al nostro curioso compagno. – Devo presumere, – disse infine, – che non è stato solo allo scopo di esaminare il mio cranio che mi ha fatto l'onore di venirmi a trovare ieri sera e di nuovo oggi.

– No, signore, pur compiacendomi di aver avuto questa opportunità. Sono venuto da lei, signor Holmes, perché riconosco di non essere un uomo pratico e perché mi sono trovato improvvisamente a dovermi confrontare con un problema serissimo e straordinario. Essendo lei il secondo più grande esperto in Europa...

– Insomma, signore! E potrei sapere chi ha l'onore di essere il primo? – chiese Holmes in tono piuttosto risentito.

– Per l'uomo dalla mente profondamente scientifica, l'opera di Mortiller Bertillon non ha rivali.

– Be', e allora perché non si è rivolto a lui?

– Ho detto, signore, per «l'uomo dalla mente profondamente scientifica», ma come esperto nelle questioni pratiche tutti riconoscono che lei è insuperabile. Spero, signore, di non aver involontariamente...

– Un po', – disse Holmes. – Penso, dottor Mortimer, che sarebbe saggio da parte sua tergiversare e raccontarmi chiaramente l'esatta natura del problema per il quale richiede la mia assistenza.